

# IL CONGRESSO DI COLONIA

Le quattro ultime giornate.

Ma a risollevarle le sorti del proletariato, che a questo punto sarebbe tentato di rendere le armi, e a restituire allo stesso movimento corporativo tutto il valore perduto, ecco di nuovo il movimento politico del socialismo. I socialisti, che avevano avuto ragione contro i corporativisti quando questi non gli davano, ora si vendicano facendo del corporativismo, che diventa socialista, il trionfatore futuro.

Ed ecco nella gran compagine delle *Trades Unions* innestarsi il *Nuovo Unionismo*, prettamente socialista, e trasformarle in organizzazione politica, in partito indipendente del lavoro; ecco i nuovi scioperi, come quello di Carmaux, aver di mira non più qualche minuscola questione di salario o di regolamento, ma la difesa del suffragio universale; ecco il gran movimento politico del partito socialista tedesco, e di tutti i partiti socialisti delle varie nazioni, i quali dicono ai lavoratori: — Voi sarete tutto se conquisterete lo Stato e trasformerete la proprietà; non sarete nulla finché resterete confinati nell'associazione di mestiere, che rispetta l'ordine costituito dei vostri sfruttatori.

Nè con ciò è da credere che il socialismo non preghi abbastanza il movimento corporativo. Esso vi ravvisa anzi una delle forze iniziali necessarie per l'emancipazione operaia: ma a patto che esso serva al movimento politico anziché esserne servito, che esso lo aiuti anziché sfruttarlo: ch'esso abbia insomma, a suo confronto, la posizione di un mezzo rimpetto allo scopo.

Certo, quando le *Trades Unions* saranno tutte decisamente socialiste (e non sarà lunga l'attesa), esse costituiranno la più gran forza rivoluzionaria del proletariato europeo: lo stesso partito socialista tedesco passerà forse in seconda linea al loro confronto.

L'importanza del movimento corporativo è anche maggiore in Italia, appunto perchè qui siamo ancora in quella prima fase dello sviluppo capitalista in cui esso può spiegare la maggiore influenza. E se per esempio il nostro partito avesse potuto coadiuvare con maggiori aiuti pecuniari il movimento operaio delle filatrici, strenuamente sostenuto dal Gallavresi e dai suoi amici di Bergamo, immenso ne sarebbe stato il beneficio e per quelle misere sfruttate e per il partito socialista italiano.

Le considerazioni fatte dimostrano, ci pare, chiaramente quale sia la posizione del movimento corporativo di fronte al socialismo; quali siano i suoi doveri e quale debba essere, in di lui confronto, la condotta del partito. Esse spiegano altresì la deliberazione del Congresso di Colonia.

Il corporativismo è una forza, finché è la scuola preparatoria dell'armata socialista, alla quale porta militi ordinati, coscienti ed agguerriti. Esso diventa una debolezza e si risolve in un tradimento verso la causa operaia quando mira a chiudersi in se stesso. Perchè il corporativismo non socialista, che per dei pretesi « vantaggi immediati » sacrifica alla lotta del mestiere la lotta di classe, vende alla borghesia, per un piatto di lenti, che questa è ben felice di accordargli, il diritto di primogenitura del proletariato.

Alcuni abbonati si lamentano che il giornale arriva irregolarmente. La colpa non è nostra: noi facciamo la spedizione regolare ogni venerdì notte e quindi nella giornata di sabato il giornale deve arrivare a tutti.

## APPENDICE

### LA FUTURA RIVOLUZIONE SOCIALE UN CAPITOLO DEL LIBRO UN PAESE CHE NON ESISTE di WILLIAM MORRIS traduzione di RUGGERO PANEBIANCO

« Hai detto: soldati regolari? » diss'io. « Dunque verranno degli altri combattenti contro il popolo? »  
« Sì », riprese egli « verremo a questo fra breve. »  
« Faresti meglio » ripigliai io « ad andar dritto in fondo col tuo racconto. Mi accorgo che il tempo scorre. »  
Diss Hammond: « Il Governo non pose tempo in mezzo per venire a patti col Comitato di Salute pubblica; infatti non era capace di pensare ad altro che a porre un riparo ai pericoli del momento. Fu mandato un inviato fornito di regolare mandato per trattare con questi uomini, i quali avevano, in un modo o nell'altro, ottenuto possesso della mente delle persone, mentre i reggitori formali non avevano altro possesso che dei loro corpi. Non fa bisogno ora di entrare in dettagli su quest'armistizio concluso fra queste due potenze contrarie: il Governo dell'impero della Gran Bretagna ed un pugno di operai (come si dicevano allora per disprezzo) fra i quali v'erano, a dire il vero, alcune persone molto capaci e di testa quadra, quantunque, come s'è detto avanti, gli uomini più capaci non fossero i capi proclamati. La conclusione si fu che tutte le domande del popolo furono esaudite. Ora ci si fa ben palese come la maggior parte di tali domande non erano tali che valesse la pena di farle né di respingerle; ma in quel tempo sembravano cose di massima importanza, ed erano, per lo meno, segni di ribellione contro il miserabile sistema di vita che allora cominciava a cadere a pezzi. Una richiesta era però della massima importanza in quel momento, ed il Governo tentò tutti i modi per escluderla; ma non aveva da fare con degli sciocchi, ed infine cedette.

Nella seduta del 25 ottobre, presieduta da Fell, riferì Singer sull'azione dei rappresentanti socialisti al Parlamento. Il contegno della loro frazione, disse il relatore, fu sempre fedele ai nostri principi, pei quali il parlamentarismo non viene da noi considerato come un fine, ma come un mezzo — certo importante ed efficace — pel raggiungimento del fine. Egli portò ad esempio la discussione sul progetto militare, in cui i deputati socialisti non si limitarono a combattere l'aumento dell'esercito, ma attaccarono l'intero sistema, dimostrando come il militarismo sia dannoso per se stesso, e come si debba distruggere, insieme ad esso, la società borghese, che ne è la base.

Al Congresso erano portate diverse proposte come tema di progetti da presentarsi dai deputati socialisti al Parlamento. La maggior parte di esse vennero scartate dall'assemblea, sia per la mancanza di uno studio maturo, sia perchè in nessuna relazione col programma del partito. Vi fu chi voleva impedire nelle prossime elezioni le candidature multiple; il relatore si dichiarò pur egli avversario di questo sistema, il quale non fa che rinforzare il deplorabile culto delle personalità; osservò però, quanto alle doppie candidature di Bebel e di Liebknecht nelle ultime elezioni, come le speciali condizioni dell'Alsazia-Lorena, ove esse furono portate, potessero giustificare questa eccezione. Un altro delegato pretendeva che il Congresso si pronunciasse esplicitamente contro le candidature non socialiste. Singer si oppose ad una simile discussione.

Se fossimo giunti a questo punto, diss'egli, di dovere affermare una cosa così evidente, non ci resterebbe che far foglio ed andarcene; giacché non varrebbe proprio la pena di essere socialisti. E la dignità del Congresso che non permette di porre in votazione una simile proposta.

Altre mozioni chiedevano l'intervento dello Stato come assicuratore della disoccupazione, o come esercente il monopolio dei prodotti agricoli e del loro commercio a vantaggio dell'alimentazione del popolo, ecc. Contro la prima di queste mozioni si pronunciò Bebel con un notevole discorso. « In fondo, osservò egli, essa non è che il così detto diritto al lavoro sotto una nuova forma. C'è ancora qualcuno anche tra i nostri che crede a questo famoso diritto; nella Svizzera mostrarono recentemente di crederci 50.000 persone. Ma, nell'odierna società, il diritto al lavoro è semplicemente un non senso. »

La seduta pomeridiana dello stesso giorno fu occupata dalla discussione.

#### Sul primo maggio.

Riferiamo succintamente il discorso del relatore: Liebknecht. — Quando il Congresso di Parigi deliberò la celebrazione del primo maggio, non impose l'astensione dal lavoro; questo concetto sorse più tardi. Ove se ne fosse parlato allora, nessun delegato tedesco, come nessun delegato di quei paesi dove il proletariato ha una organizzazione salda e forte, avrebbe mancato di protestare. La colpa dei dissidi su tale punto va cercata in ciò, che la parola *Arbeitsfeier* significa in tedesco tanto *fiesta*, come *vacanza* del lavoro. L'altra questione, se la manifestazione debba celebrarsi il primo maggio o la prima domenica di maggio era un secondo argomento di differenza. In Inghilterra, dove l'organizzazione operaia è potente, i lavoratori videro, col l'istinto che è dato dalla forza, che l'astensione dal lavoro non era praticabile nel primo maggio, e si pronunciarono per la prima domenica. Anche in Germania prevalse quell'idea, che fu portata al Congresso di Bruxelles. Ma, nell'interesse della concordia, tutte le nazioni votarono, in quell'occasione, per la celebrazione nel primo giorno di maggio. La grandezza, la forza del concetto sta appunto in ciò che nello stesso giorno, in tutti i paesi, lo sguardo del proletariato si porta al di là dei confini della nazione e si fissa sul mondo intero. E nel Congresso di Zurigo noi tedeschi non risolvevamo più una simile questione.

Era questa la domanda di riconoscimento e stato formale del Comitato di Salute Pubblica, e di tutte le associazioni che stavano sotto le sue ali. Ciò evidentemente significava due cose: primo amnistia per i ribelli, grandi e piccoli, i quali, senza un atto dichiarato di guerra civile, non potevano essere attaccati; e in secondo luogo la continuazione della rivoluzione organizzata. Il Governo non poté vincere che su un solo punto e questo fu un nome. Il terribile titolo rivoluzionario fu tolto, ed il corpo, con le sue diramazioni, agiva sotto il nome rispettabile di *Consiglio di Conciliazione e suoi uffici locali*. Portando tale nome, esso divenne il capo del popolo nella guerra civile che ne seguì.

« Oh! » diss'io alquanto meravigliato, « e così la guerra civile continuò, a dispetto di tutto ciò che era avvenuto? »

« Fu così, » diss'egli. « Difatti fu proprio il riconoscimento legale che rese possibile la guerra civile nel vero senso della parola; tolse la lotta fuori dal campo dei meri massacri da una parte, e dei continui scioperi dall'altra. »

« E puoi dirmi in che modo si condusse la guerra? » diss'io.

« Ben volentieri, » replicò. « Abbiamo ricordi in abbondanza di ciò; e in poche parole te ne darò l'abbozzo. Come t'ho detto non c'era, per parte dei reazionari, da fidarsi sulla bassa forza dell'esercito; ma gli ufficiali, in generale, erano capaci di tutto, erano infatti, per la massima parte, gli uomini più stupidi che ci fossero nel paese. Checché il Governo avesse in animo di fare, una gran parte delle classi superiori e medie avevano stabilito di mettere in piedi una contro-rivoluzione; perchè il comunismo, al quale da ogni parte si tendeva era perfettamente insopportabile a quella gente. Bande di giovani, come i predatori del grande sciopero di cui ti parlai poco fa, si armarono e si esercitarono al maneggio delle armi, e coglievano ogni opportunità o pretesto per fare scaramucce col popolo per le strade. Il Governo ne li aiutava, né li reprimeva, ma lasciava fare, sperando che qualche cosa ne uscisse. Questi *Amici dell'Ordine*, come si chiamavano, ebbero dap-

Ma rimane tuttora la differenza di vedute circa il modo della celebrazione, circa l'astensione dal lavoro. Questa forma che fu confermata dal Congresso di Zurigo, ebbe però contrario il voto della Germania. Noi non possiamo assumerci la responsabilità di appoggiare un tentativo, anzi un colpo di testa, che impegnerebbe il partito in una battaglia generale. In fatto, noi verremmo a proclamare lo sciopero generale; il che ci è vietato dal nostro dovere, dalla nostra coscienza, dalle condizioni pratiche attuali. Ricordatevi che ad Amburgo, cioè nella città ove il proletariato è meglio organizzato, gli operai erano legati da una deliberazione di questo genere; eppure si ebbe un completo insuccesso. È permesso fare una sciocchezza una volta; la seconda no. (*Vivi applausi*).

Noi dunque, ossequenti ai deliberati del Congresso, proclamiamo come principio l'astensione dal lavoro, ma poichè l'attuazione di essa è impossibile, date le presenti condizioni economiche della Germania, così noi la raccomandiamo solo a quei lavoratori e a quelle loro associazioni che possono eseguirla senza ledere gli interessi della classe. Giacché in Germania le condizioni dell'operaio sono immensamente peggiorate. È cresciuta enormemente l'armata di riserva dei disoccupati, che presta continuamente le reclute per colmare i vuoti a danno degli operai organizzati. In questi due ultimi anni tutti i grandi scioperi che vedemmo in Europa furono suscitati dagli industriali ed ebbero per risultato la sottomissione degli operai; giacché la borghesia ha il colpo d'occhio sicuro, e sa quali sono le condizioni favorevoli in cui ingaggiare la lotta. Noi non dobbiamo abboccare a queste provocazioni: siamo noi stessi che dobbiamo scegliere il momento ed il campo della battaglia. E noi la daremo questa battaglia quando il nemico non avrà la vittoria in sacca; quando le nostre armi saranno uguali.

Non v'ha operaio che, come il tedesco, senta i suoi doveri internazionali verso gli altri compagni. Ma non è in Germania che si ecciterà il proletariato a commettere delle pazzie. Noi non siamo abituati alle deliberazioni platoniche. Un partito, come è il nostro, ove lasciasse correre risoluzioni che non possono attuarsi, mosterebbe di essere un partito di chiacchieroni. (*Vive approvazioni*).

Il Congresso approvò le vedute di Liebknecht con 195 voti contro 3.

Vivacissima fu la discussione, occasionata, nella seduta del 26 ottobre, dalla questione sul

#### Conteggio del Partito verso le corporazioni d'arti e mestieri.

La questione dei rapporti tra queste corporazioni e il Partito è antica in Germania. Vi fu un tempo — che nella democrazia socialista tedesca sorse una fortissima agitazione contro le corporazioni che allora erano aggregate al partito; nel 1872 la lotta divenne così acuta, che la Commissione direttiva dell'Associazione generale dei lavoratori tedeschi giunse ad imporre a quelle corporazioni di sciogliersi, ed ai loro soci di entrare nell'Associazione generale. Dopo d'allora le condizioni nelle quali si svolse il socialismo in Germania diedero una immensa prevalenza all'organizzazione politica; l'organizzazione puramente corporativista rimase in seconda linea. Legien, delegato di Amburgo, che è il centro del movimento corporativista, ne dà la colpa all'invadenza dell'elemento politico; ma la vera ragione, come rilevarono Auer, Liebknecht ed altri oratori, sta in ciò che lo sviluppo raggiunto in Germania dall'industria, la forza di cui vi dispone il capitalismo rende vana la resistenza semplicemente economica; è solo dall'agitazione politica che il proletariato può sperare anche quelle riforme immediate, quei palliativi, che sono lo scopo diretto

prima qualche successo, e divennero arroganti; poterono essere rinforzati da molti ufficiali dell'esercito regolare e col loro mezzo provvedersi di ogni sorta di munizioni da guerra. Faceva parte della loro tattica munire le grandi fabbriche industriali di quel tempo; una volta, per esempio, tenevano tutto quanto un luogo detto Manchester, del quale ti tenni parola or è poco. Si proseguiva una specie di guerra irregolare con vario successo in ogni parte del paese; ed infine, il Governo che dapprima aveva fatto mostra di sconoscere la lotta o che l'aveva considerata come vere baruffe, in definitiva si dichiarò per gli *Amici dell'Ordine*; riuni alle bande di costoro quanto uomini poté delle truppe regolari, e fece uno sforzo disperato per opprimere i *ribelli*, come erano ancora una volta chiamati, e si chiamavano veramente da sé.

« Era troppo tardi. Tutte le idee di pace sulle basi di un compromesso erano sparite da ambe le parti. La fine era vista da tutti chiarissimamente e doveva essere o schiavitù assoluta per tutti eccetto che per i privilegiati, o un sistema di vita fondato sulla eguaglianza e sul comunismo. L'apatia, l'abbandono, e se lo possiamo dire, la codardia del secolo scorso, avevan ceduto il posto all'ardente, instancabile eroismo d'un periodo che si dichiarava rivoluzionario. Non voglio proprio dire che la gente di quel periodo prevedesse la vita che ora noi conduciamo, ma vi era in mezzo a loro una specie d'istinto tendente verso la parte essenziale di essa, e molti uomini vedevano chiaramente al di là della lotta disperata del giorno, la pace che essa stava per apportarvi. Gli uomini che in quei giorni tenevano dalla parte della libertà non erano infelici, mi pare, quantunque fossero tribolati per l'alternarsi di speranze e di timori, e qualche volta agitati dai dubbi e dai conflitti di doveri difficili ad essere conciliati assieme. »

« Ma in che modo il popolo, i rivoluzionari, continuarono la guerra? Quali erano gli elementi per la buona riuscita della loro parte? »

« Posi tali domande, perchè volevo ricondurre il vecchio a schiavitù e, e toglierlo dall'atto contemplativo tanto naturale in un vecchio.

dell'organizzazione corporativista. La lotta economica ha in Germania ormai assunto il carattere di vera lotta politica. Le corporazioni sono, per così dire, la scuola preparatoria per l'organizzazione politica; e però il loro sviluppo deve favorirsi dal partito; ma sarebbe un errore il credere che l'attività di questo avesse a concentrarsi sul movimento prettamente operaio.

La colpa della decadenza delle corporazioni, osservò Bebel, sta nella loro preoccupazione per i vantaggi attuali ed immediati in buon accordo colla borghesia. Al Congresso delle corporazioni a Francoforte si videro i loro delegati andare a braccetto coi più fieri nostri avversari, appellandosi ai sentimenti della filantropia universale. Non è così che si deve intendere il principio della lotta di classe, dell'antagonismo delle classi. Le corporazioni si occupano delle cose minime, delle piccole riforme, le quali distruggono le nostre forze dal vero fine a cui tendiamo. Questo è veramente fare del socialismo in pantofole.

Un ordine del giorno presentato dai corporativisti fu rigettato con 168 voti contro 29; passò invece un ordine del giorno di simpatia per le organizzazioni corporative e di raccomandazione ai compagni di iscriversi, dichiarandosi pienamente corretto il contegno sin qui tenuto dal partito verso di esse.

Nella seduta del 27 ottobre Bebel pronunciò un lungo discorso sull'

#### Antisemitismo e socialismo.

Bebel mostra come l'antisemitismo, sotto la forma di odio di razza, sia antico; ma sia un fenomeno affatto moderno sotto la forma di partito politico.

L'antisemitismo odierno ha le sue radici nel malcontento di certe classi sociali, che si trovano compresse dallo sviluppo del capitalismo e che si sentono perciò in gran parte destinate all'annientamento economico. Esse non si rendono però conto del vero motivo della loro posizione, il quale sta appunto nel sistema economico odierno, ma la attribuiscono ad un particolare fenomeno di esso, che più facilmente sono in caso di avvertire nella lotta della concorrenza, e cioè alla spoliazione da parte degli ebrei. Dopo la crisi industriale del 1873 il capitale ebreo divenne in Germania onnipotente. La piccola industria, il piccolo commercio non poterono resistere alla sua concorrenza. In parecchi paesi tedeschi il commercio dei prodotti agricoli si trova tutto in mano degli ebrei; capitalista ed ebreo sono, per certi contadini tedeschi, sinonimi. I contadini, disillusi delle promesse dei conservatori, si lasciano trascinare dalla demagogia antisemita che grida loro: Spazzate gli ebrei dal mondo e comincerete a star bene. È contro questa tendenza che noi dobbiamo combattere, noi che lealmente ai contadini non possiamo che dire: Nell'attuale società non v'ha rimedio per le vostre miserie.

Antisemita è oggi anche la burocrazia, per questa ovvia ragione che l'impiegato non ha altra via di opposizione lecita se non il conservatorismo e l'antisemitismo; ed è quest'ultimo ch'egli sceglie, come naturale reazione contro lo strozzino ebreo che lo « aiuta » a sbarcare il lunario. — Antisemiti sono gli ufficiali e la nobiltà feudale, per lo stesso motivo. — Antisemita è la classe dei professionisti, dove la lotta della concorrenza si accentua sempre più; in questa lotta gli ebrei, colla loro tenacia, colla loro intelligenza, si trovano sempre nelle prime file.

Questo carattere dell'antisemitismo lo spinge a reclamare rivendicazioni che sono in contraddizione colle leggi di evoluzione tanto economiche che politiche della società borghese; quindi l'appoggio ch'esso trova anche nell'aristocrazia e nel clero.

Ma la lotta unilaterale dell'antisemitismo contro lo sfruttamento ebreo sarà necessariamente sterile,

Egli rispose: « Bene, essi non avevano penuria di organizzatori; perchè lo stesso conflitto, come ti ho detto, il quale toglieva gli uomini, ch'avevan valore intellettuale, dalle occupazioni delle ordinarie facende della vita, sviluppano l'abilità necessaria frammesso a loro. Invero, da tutto ciò che ho letto e che ho sentito dire, dubito assai se senza questa apparentemente terribile guerra civile, l'ingegno necessario per amministrare bene si sarebbe mai sviluppato in mezzo ai lavoratori. In un modo o nell'altro, subito trovarono capi di gran lunga migliori dei migliori fra quelli dei reazionari. Del resto, non avevano difficoltà pel personale di bassa forza del loro esercito; perchè l'istinto rivoluzionario agì in tal guisa sui battaglioni dei soldati, che la più gran parte e certamente i migliori soldati si unirono alla parte popolare. Ma l'elemento essenziale del successo fu che, dovunque i lavoratori non erano forzati, essi non lavoravano per reazionari bensì per *ribelli*. I reazionari non potevano aver fatto alcun lavoro fuori dei distretti o'erano padroni assoluti: ed anche in questi distretti erano tribolati da continue sommosse; e in tutti i casi e dovunque non potevano ottenere lavoro senza contrasti e sguardi biechi, derivati dal malvolere dei lavoratori verso di loro, talché non soltanto i loro eserciti erano molestati dalle difficoltà che doveano incontrare, ma i non combattenti che stavano dalla loro parte, erano così vessati e così circondati d'odio e di mille altri piccoli disturbi e noie da far ritenere quasi impossibile la vita in tali circostanze. Non pochi di loro effettivamente morirono per le vessazioni, e molti si suicidarono. È superfluo dire che molti di loro si unirono attivamente alla causa reazionaria, e trovarono qualche piacere nell'ardore del conflitto. Infine molte migliaia cedettero e si sottomiserono ai *ribelli*; e siccome il numero di questi ultimi andava sempre crescendo, fu alla perfine ben manifesto a tutti, che la causa, per l'addietto disperata, era ora trionfante, e non vi era ora di disperata che la causa della schiavitù e del privilegio. »